ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno I - Num. 202
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI'
VENERDI'
11-12 Dicembre 1947
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 49-030, 53-961. — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunzi commerciali L. 70. Annunzi finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Alle 0.25 è fallito un estremo tentativo di composizione

Da stamane a Roma sciopero a oltranza

La vita nella capitale paralizzata - Migliaia di manifesti incitano i 600 mila lavoratori coinvolti nell'agitazione a tener duro "finchè il governo non si pieghi all'accoglimento totale delle richieste avanzate,, - Eccezionali misure di sicurezza disposte dalle autorità, decise a preservare il paese da gravi iatture e a fronteggiare ogni eventualità

Roma, giovedì sera.

Roma da questa mattina è in sciopero: negozi e uffici chiusi, molta gente per le strade, assai ridotto il traffico automobilistico.

Lo sciopero coinvolge seicentomila lavoratori. Verso le otto rinforzi di polizia con autoblindo sono stati dislocati al centro della capitale per fronteggiare ogni eventualità.

Considerevoli effettivi di polizia erano stati però mobilitati fin dalla mezzanotte.

L'ultimo tentativo di conciliazione tra il Governo e i rappresentanti sindacali falliva venticinque minuti dopo le 24.

Subito dopo la diramazione dell'ordine di sciopero il capo della Polizia, il comandante dei Carabinieri e il Prefetto di Roma partecipavano a una speciale seduta di Gabinetto convocata dall'on. De Gasperi.

Camionette della Celere circolano incessantemente per le vie del centro, e i presidi di agenti agli edifici pubblici danno un tono di allarme che si accentua alla periferia, dove sono stati affissi migliaia di manifesti incitanti i lavoratori allo sciopero a oltranza «finchè il Governo non si pieghi all'accoglimento totale delle richieste avanzate».

La corrente cristiana denuncia «la grave speculazione di quei partiti politici sui quali ricade la responsabilità di rompere la solidarietà sindacale di tutti i lavoratori», e in un manifesto ricorda che i lavoratori «non sono stati consultati». «Non cedete perciò — continua il manifesto — a imposizioni politiche: recandovi al lavoro voi difenderete la vostra libertà e contribuirete concretamente a quella ripresa produttiva, che sola potrà risolvere i problemi del lavoro e della ricostruzione».

In seguito allo sciopero i negozi nella loro quasi totalità sono stati chiusi. Tuttavia l'astensione dal lavoro negli uffici pubblici non risulta eccessiva; anzi da fonte ufficiale si assicura che gli impiegati sono affluiti ai ministeri, sebbene a piedi, in numero pressochè regolare.

Dinanzi al ministero della Pubblica Istruzione e a quello del Lavoro erano stati formati dei posti di blocco da parte dei dimostranti per victare l'accesso agli impiegati. La polizia ha però disperso gli scioperanti procedendo ad alcuni arresti.

Alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato l'affluenza è stata del 70 per cento.

Nel settore creditizio e finanziario si è registrata una autentica protesta contro lo sciopero, in quanto i dipendenti bancari sono affluiti agli uffici nella loro quasi totalità.

La Borsa ha continuato le contrattazioni, sia pure con i cancelli chiusi.

Verso le 10 hanno cominciato a funzionare alcune camionette della C.I.T.A., difese e scortate dalla polizia contro i picchetti degli scioperanti. Il maggior problema tuttavia resta quello dei trasporti.

Lo spiegamento delle forze di polizia nella capitale è imponente ed è diretto personalmente dal questore Polito. Interrogato da un redattore di «Stampa Sera», egli ha dichiarato che fino alle ore 11 non si erano verificati incidenti gravi.

L'azione della polizia si era limitata al rastrellamento e alla diffida di alcune persone che circolano per la città recando all'occhiello un cartoncino su cui è scritto «servizio d'ordine». Si tratta di attivisti comunisti e sindacalisti muniti dalla Camera del Lavoro di simili talloncini e che stazionano soprattutto dinanzi agli uffici pubblici.

La Camera del Lavoro ha fatto affiggere sui muri della città alcuni manifesti dinanzi ai quali sostano capannelli di persone e nei quali si contesta che lo sciopero abbia un carattere politico. I lettori dei manifesti si dimostrano però poco convinti.

Il Questore ad ogni modo ha dichiarato che c'è in giro una atmosfera di paura che dà la sensazione della completa riuscita dello sciopero.

Scene di violenza si sono svolte sul corso Umberto dove una folla di dimostranti si accalcava ostinatamente davanti alla sede del partito democristiano e a quella di alcuni giornali di destra.

In seguito al rifiuto della folla di disperdersi, 9 «jeeps» si sono lanciate a tutta velocità fra i dimostranti ed hanno sgombrato il corso in cinque minuti. Dodici manifestanti sono stati fermati; altri due hanno riportato contusioni. L'azione della polizia è stata la più rapida e la più energica finora vista nella capitale e costituisce un indizio del risoluto atteggiamento del Governo contro il primo sciopero generale proclamato a Roma dopo ventisei anni.

Negli ambienti governativi si rileva che lo sciopero è stato premeditato, «tanto è vero l'ordine è stato diramato con un foglietto stampato in precedenza, senza che nessuna categoria di lavoratori sia stata direttamente interpellata».

Il linguaggio di un portavoce del Governo è al riguardo insolitamente energico e duro: «Al punto in cui sono le cose, — egli ha detto — ci sembra che discussioni e polemiche sui propositi comunisti confessati e non confessati, diventino delle futilità oziose. Si tratta di preservare la vita del paese da ulteriori più gravi iatture. Il che presuppone una sempre maggiore coscienza del dovere civico. Alla volontà di sovversione si deve opporre una decisa e attiva volontà ricostruttiva. Non è possibile tollerare che un'audace minoranza manometta il diritto della maggioranza di lavorare in pace: e non è tollerabile che questa manomissione sia tentata col l'uso di una evidente menzogna».

La «menzogna», come si sa, sarebbe costituita dal fatto che, mentre i comunisti ed i fusionisti affermano che per i lavori pubblici di Roma sono stati stanziati solo due miliardi da parte del Governo, si rileva che Governo, amministrazione comunale e altri enti pubblici, hanno stanziato, nonostante le note condizioni del bilancio statale e di quello comunale, l'imponente complesso di undici miliardi e 350 milioni.

L'on. D'Onofrio, che era il candidato comunista per la carica di sindaco di Roma, osserva che se il Governo non ha denari può farseli dare dai capitalisti che «hanno guadagnato fior di milioni coi lavori a regia». Come si ricorderà, tali lavori furono deliberati dal fusionista on. Romita il quale era allora ministro dei Lavori Pubblici e che oggi, insieme all'on. Ivan Matteo Lombardo, ha espresso la sua disapprovazione per le agitazioni che si sviluppano con crescente organizzata intensità nel Paese, rilevando i danni che le agitazioni stesse — che però ha detto di non ritenere provocate — recano al Paese sia nel campo politico, sia in quello economico, sia sul piano internazionale.

Le trattative per cercare di trovare una soluzione sono state riprese alle ore 11 in una riunione alla quale sono intervenuti i ministri del Lavoro, dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici e i rappresentanti della Camera del Lavoro. Dato l'irrigidimento di questi ultimi, non appare, al momento attuale, molto probabile una composizione immediata della vertenza, a meno che non si delineasse fra i lavoratori una netta ostilità contro lo sciopero.

Buschi e Massini, due tra i più noti sindacalisti romani dei partiti di sinistra che nella notte presero la grave decisione di proclamare lo sciopero generale nella capitale

L'on. Adele Bei, comunista, è la prima donna che entra a far parte del Senato. Essa infatti è compresa fra i primi cento senatori della Repubblica indicati dalla Costituente

Il municipio di Pescara presidiato da partigiani

Il sindaco e i consiglieri respingono il decreto di scioglimento dell'Amministrazione

Pescara, giovedì sera.

Una viva agitazione regna a Pescara e in tutta la provincia in seguito al decreto del ministro dell'Interno che ha disposto lo scioglimento dell'amministrazione comunale della città. Delegazioni di operai e impiegati hanno chiesto alla Camera del lavoro la proclamazione dello sciopero e una prima generale astensione dal lavoro è già stata proclamata nella città.

Il Prefetto ha chiamato il Sindaco in prefettura, ma quest'ultimo si è rifiutato di muoversi dal palazzo comunale, dove siede in permanenza insieme ai consiglieri comunisti, socialisti e repubblicani.

Il Comune è presidiato da gruppi di cittadini e di partigiani della zona chiamati a raccolta dal suono della campana della torre civica.

Nel pomeriggio di ieri una enorme folla si era recata in corteo al Comune ad acclamare il sindaco Giovannucci il quale ha dato ai suoi concittadini assicurazione formale che, solo se costretti dalla forza, i consiglieri abbandoneranno il Comune.

Mentre il consiglio comunale continua regolarmente i suoi lavori l'atmosfera nella città va facendosi più tesa. Dalle fabbriche, dagli uffici e dalla folla radunatasi a più riprese sotto la Camera del Lavoro è stata chiesta nuovamente la immediata proclamazione dello sciopero generale ad oltranza in tutta la provincia.

Lo sciopero generale fino alla revoca del provvedimento è stato proclamato ieri alle 12 a Popoli. Il traffico è stato interrotto completamente e le strade che conducono ai principali centri della regione sono state bloccate. Un comitato cittadino ha preso la direzione dell'agitazione.

E' stato inviato al presidente della repubblica De Nicola, al presidente della Costituente, al presidente del Consiglio e al prefetto di Pescara un ordine del giorno che ravvisa e denuncia nel provvedimento di scioglimento dell'amministrazione [illegible] «un attentato alla libertà popolare».

Alla Borsa di Torino continua il regresso

L'apertura è ferma, e anzi, pur entro limiti ristretti, si sviluppa un movimento di vivace ripresa. Ben presto la tendenza si rovescia e le offerte iniziano un lento predominio che dura fino al listino. La compressione del mercato, sempre su iniziativa di altre piazze, è più intensa a metà borsa; al listino si attenua questa tendenza, ma si registrano, con i minimi della giornata, prezzi molto inferiori a quelli di ieri. Titoli di stato poco variati.

Dopo borsa azionario sui prezzi di chiusura.

MERCATO LIBERO DELLE VALUTE: Sterlina oro 8050-8150; marengo 4800-4720; sterlina unitaria 1400; dollaro carta 568-578; franco svizzero 140-143; franco francese 178-183.

MILANO, 11. — Assicuraz. Gen. 8600; Fibre Tessili 1390; Snia Viscosa 6400; Finsider 500; Montecatini 347; Ansaldo 306; Isotta 91; Fiat 812; Nobiloio 280; Edison 1600; Sip 3400; Terni 354; Uom 260; Romana Zuccheri 830; Anic 1100; Saffa 970; Italgas 34.75; Rumianca 196; Burgo 2700; Pirelli Italiana 1490; Pirelli e C. 2100.

Nuove complicazioni nel tagliando-SISAL n. 14

Una terza partita rinviata -- Il concorso si effettua ugualmente -- Previsto anche il caso che manchino altri incontri

Un'altra partita segnata sul tagliando Sisal di questa settimana non verrà disputata. Si tratta di Fermo-Spoleto, che dalla Lega Centro è stata rinviata al 21 dicembre. Con questo sono tre gli incontri annullati in partenza sulla scheda n. 14 e cioè Lucchese-Pro Patria, Lanciano-Teramo e Fermo-Spoleto. Le gare da pronosticare restano sempre dodici, dato che nel caso di mancata disputa di incontri entrano automaticamente nel concorso le partite di riserva. Se poi, a causa del maltempo, qualcuno dei dodici incontri che rimangono in vigore in questa contrastata settimana, venisse ancora a mancare il regolamento prevede due possibilità che permettono in ogni caso lo svolgimento del concorso.

Nel caso di undici partite verranno premiati gli «11» ed i «10».

Qualora ne vengano giocate dieci o un numero minore ancora i vincitori verranno invece premiati tutti in un'unica categoria, nella quale saranno raggruppati coloro che avranno realizzato il massimo punteggio.

Caterina Fort ebbe un complice

Milano, giovedì sera.

Nel fascicolo processuale per il delitto di via S. Gregorio, si è finalmente acquisita la prova che Caterina Fort, la sera del delitto, era accompagnata da un uomo. Quella sera il dott. Masera, redattore del quotidiano *Ventiquattro ore*, in compagnia del dott. G. P., passeggiava appunto per via S. Gregorio quando, a breve distanza dalla casa fatale, incontrò una coppia. Lei indossava un cappotto marrone, aveva il naso camuso e i capelli lunghi fin sulle spalle; lui era un uomo alto, asciutto, con un cappello a tesa larga.

La donna camminava a zigzag e pareva ubriaca o in preda a «choc» nervoso. Discuteva animatamente con l'uomo al quale, di tanto in tanto, dava strattoni a un braccio. Fu l'atteggiamento strano dei due che richiamò l'attenzione dei due passanti.

Speciali circostanze non permisero ai due testimoni di fare presente alle autorità quel particolare, ma ora, liberi da ogni vincolo, essi ne hanno fatto dettagliata relazione.

La professoressa Delfina Proserpio, sportiva, piena di vitalità, aveva la passione della caccia

Francia e Russia ai ferri corti

L'Agenzia Reuter prevede possibile la rottura delle relazioni diplomatiche -- Si teme per la sorte di trentamila alsaziani prigionieri nell'U. R. S. S. -- Rivelazioni sul piano di rivolta comunista

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Il Governo francese ha respinto, giudicandola «inaccettabile», la nota sovietica con la quale Mosca denuncia gli accordi relativi al rimpatrio dei sudditi francesi dalla Russia e dei sudditi sovietici dalla Francia, e rompe altresì i negoziati commerciali per lo scambio di grano contro prodotti manufatti.

«Perchè questo irrigidimento francese? — scrive l'*Aube*, e risponde. — Il Quai d'Orsay non ha accettato che la Francia venga trattata come uno dei Paesi colonizzati dell'est europeo. Non è la sostanza della nota sovietica che ha urtato i diplomatici francesi, è la forma della sua redazione e la scorrettezza di averla pubblicata prima che il Quai d'Orsay l'avesse ricevuta».

Alla Camera

Si nota inoltre che la missione francese in Russia si componeva di quattro persone che avevano poca libertà di esplicare il loro mandato, mentre invece quella russa in Francia era composta di quasi venti persone, liberissime di percorrere tutto il territorio della repubblica.

Quale sarà ora la risposta sovietica al gesto francese? La diplomazia del Cremlino è spesso sconcertante, e si attendono con curiosità le sue reazioni. Comunque già si sottolinea, pur deplorando che la Russia non voglia più dare alla Francia il grano che le aveva promesso, che la razione francese di pane non sarà diminuita, e che, in definitiva, l'inasprirsi delle relazioni franco-russe danneggerà soprattutto il partito comunista francese. L'*Humanité* insorge contro l'atteggiamento del Quai d'Orsay, che definisce di pazzesca, criminosa, stupefacente, inqualificabile male educazione. Ma è l'unico giornale a risentire tanto sdegno. Gli altri si preoccupano soltanto della sorte dei francesi che sono trattenuti in Russia.

Secondo calcoli difficilmente controllabili dai 20 ai 30 mila alsaziani e lorenesi, di cui le famiglie non hanno notizie da molto tempo, si troverebbero ancora nei campi di prigionieri tedeschi in Russia. Ma quanti di essi potranno tornare? Molti pare sarebbero morti. L'«Epoque» afferma che «nel solo campo di Tambov, vicino a Leningrado, tremila prigionieri sono morti nel 1946 per mancanza di cure e che sono stati gettati in una fossa comune senza neanche controllare la loro identità».

Domani il governo sarà interpellato alla Camera sulla politica verso la Russia e sul rimpatrio dei francesi. Negli ambienti politici si sottolinea una informazione dell'agenzia «Reuter» da Washington, secondo la quale nella capitale federale si considera l'attuale situazione come il preludio ad una possibile rottura delle relazioni diplomatiche fra Parigi e Mosca e si rileva altresì il pessimismo americano sulle possibilità di difesa dell'Europa occidentale. Alla commissione degli affari esteri americani il signor Charles Eaton avrebbe affermato che la Russia ha attualmente i mezzi per invadere in tre settimane la Francia, l'Italia e il Portogallo.

Cinquantasei espulsi

Si segnala da Strasburgo la espulsione dalla Francia di 56 persone entrate con un falso passaporto «Nansen» e che si affermavano di nazionalità romena, jugoslava, polacca e ungherese. Gli uffici di frontiera sono stati invitati a identificare e controllare certi emigranti.

Il quotidiano di informazioni «Le Pays» rivela oggi il piano comunista che ha portato la Francia sull'orlo della guerra civile: due mesi or sono le autorità erano preoccupate per l'attività di alcuni agenti sovietici che si occupavano di agitazioni. Successivamente il Ministero dell'Interno potè venire in possesso di un documento che dava le seguenti direttive: 1) isolare completamente Parigi mediante gli scioperi postale e ferroviario; 2) mettere le mani sulla Francia del sud per creare una zona di collegamento con i comunisti italiani; 3) paralizzare l'estrazione del carbone dalle miniere del nord; 4) creare dei centri rivoluzionari in certe città importanti per la loro posizione strategica come Marsiglia, Lione, Bordeaux, St. Etienne, Limoges, Poitiers e Tolosa.

Il piano, dice «Le Pays» era bene calcolato, ma i militanti, nella maggior parte dei casi, non hanno obbedito totalmente agli ordini ricevuti.

Il capo dell'insurrezione non doveva essere altri che il colonnello Nicola Alexandre Filatov, che dirigeva in questi ultimi tempi la missione di rimpatrio sovietica e al quale la Francia significò l'espulsione recentemente.

L. Mannucci

Appassionante udienza a Casale

Le due rivali di fronte

Il drammatico epilogo della vicenda nel racconto dell'imputata: "Ero esasperata. Perdetti la testa e sparai,, - Il Ruschena non si è presentato

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, giovedì sera.

Alle 9,15 è entrata nell'aula la Corte e quasi contemporaneamente l'imputata ha fatto il suo ingresso nella gabbia.

Delfina Proserpio è una figurina insignificante, magra, claudicante. Ha 28 anni. Da bimba ebbe la paralisi infantile e ne porta tuttora le tracce. Ha solo due grandi occhioni neri, espressivi, che girano nell'aula con un senso di curiosità. Dovrebbe essere di scena l'oggetto del dramma, lo studente Giovanni Ruschena, imputato di possesso proibito di armi da guerra. Ma egli ha preferito sottrarsi alla curiosità del pubblico non presentandosi. Il Procuratore generale Casalegno ne dichiara la contumacia.

Il Presidente fa uscire dalla gabbia l'imputata per l'interrogatorio: essa indossa una modesta mezza pelliccia e un vestito verde che rende ancor più spettrale il suo viso. Si appoggia ad un bastone. Essa narra che la sua relazione datava dal 1941, quando era studentessa all'Università di Torino. L'amante aveva allora quattro anni di meno.

Presidente: — Lei che aveva una certa età, non ha capito l'inopportunità di una relazione con un ragazzo?

— Ho tentato di sottrarmi alla sua corte, ma egli pareva innamorato e io sentivo di volergli bene. E poi le nostre famiglie ne erano al corrente. Egli mi diceva sempre che mi avrebbe sposata appena laureato, e io l'aiutai perciò nei suoi studi e nella sua vita di studente.

— Lei lo ha sovvenzionato di denaro?

— Ma sì.

La Proserpio racconta che durante le sue vacanze ai bagni di mare, nell'estate del 1946, il Ruschena si recò a trovarla in bicicletta, perchè non aveva denaro per prendere il treno, e si trattenne all'albergo. Ella pagò tutto il conto. Al ritorno, si accorse che il Ruschena e l'Accatino si davano del tu e ne domandò il motivo. Il giovane rispose con indifferenza: «Ci siamo fatti amici».

Capì che tra i due doveva esserci un'amicizia forse più spinta, e quindi incominciarono i dissapori. Ma sia il Ruschena che l'Accatino sembravano semplicemente amici, anche perchè agivano senza alcun riguardo per la Delfina. Ella ricorda che sulle rive del Po le lasciavano le biciclette in custodia, mentre loro si allontanavano. A questo punto la voce le trema, e convulsamente racconta le fasi della sua disgraziata relazione, arrivando al punto culminante del dramma, al famoso biglietto amoroso che intercettò.

— Fu — dice — un colpo di fulmine: era un appuntamento in casa del Ruschena e finiva con tanti baci.

A questo ricordo l'imputata piagnucola. Poi si rinfranca e narra i concitati colloqui che ebbe col fidanzato dopo la scoperta del biglietto rivelatore. Essa pretese la restituzione di tutte le sue lettere, fotografie, donativi, ecc., che lui consegnò in parte, per affermando di volerle tanto bene. Nel pomeriggio si recò a casa del Ruschena. Di solito costui metteva la chiave sotto l'uscio, ma quel giorno non la trovò. Ebbe perciò il sospetto che i due fossero rinchiusi in casa e con una spallata aprì l'uscio. Entrò ma non trovò nessuno, e si gettò sul letto del fidanzato piangendo. Poi si alzò, vide in un cassetto la pistola e la prese.

Sempre commossa l'imputata aggiunge che si recò in riva al Po, dove aveva passato tante ore felici, e provò l'arma, e quindi tentò di uccidersi. Ritornò nel centro della città, incontrandosi quasi subito col Ruschena. E prosegue:

«Volevo dirgli tutto l'animo mio, volevo dirgli che avevo tentato di suicidarmi per lui. Ma aveva una faccia così dura che io gli dissi semplicemente: «Dammi l'orologio che ti ho regalato!». Egli, infatti, mi aveva restituito tutte le lettere, ma non l'orologio».

Dopo questo incontro, esasperata, l'imputata si recò a casa dell'Accatino; l'incontrò sulle scale. Quella vide che la Delfina aveva la rivoltella, ma non se ne preoccupò, anzi disse: «Non ho mica paura!». In casa, su un tavolino, la Delfina scorse un mazzo di violette, le prime violette della stagione. «Me le ha portate lui», disse l'Accatino, con un senso di orgoglio. Vide anche un libro che era suo. Allora glie lo prese.

L'Accatino si mise a fumare e tra una boccata e l'altra di fumo esclamò: «Devi capire che lui piace a me e io piaccio a lui. Egli mi ama». Perdette la testa e sparò.

Presidente. — La rivoltella era sua o vostra?

— Sua!

Presidente. — Lei, cavallerescamente, dice che era vostra.

— Ma no. In principio dissi che era mia per salvarlo, ma poi, siccome capii che egli non meritava niente, ho detto la verità. Prima, subito dopo il fatto, io gli avevo confidato, per calmarlo: «Dirò all'autorità che la rivoltella era mia».

— Come potevate maneggiare un'arma tedesca così pesante, a 15 colpi, che sembra una mitragliatrice?

— Non sapevo maneggiarla, e appunto perciò l'episodio non ha avuto risultati ancor più disastrosi.

A questo punto l'interrogatorio è finito. Il presidente fa accomodare in una sedia nell'aula, fuori della gabbia, l'imputata, e chiama la prima testimone, l'Accatino. Le due rivali si ritrovano così, dopo tanti trascorsi, vicine. Il pubblico, dinanzi al drammatico confronto, non fiata.

Ercole Moggi

Vera Carmi è monarchica, ha sovente lunghe e appassionate discussioni con i comunisti Ninchi e Girotti

IL PARLAMENTO DELLE "DIVE,,

Fra Croce e Marx le "stelle,, del cinema

Negli "studios,, delle case cinematografiche italiane scoppiano sovente animate baruffe fra attrici di "destra,, e di "sinistra,,: poi tornano dinanzi all'obiettivo più amiche di prima

Roma, giovedì sera.

Il dopoguerra ha costretto le nostre stelle a scendere più dal firmamento. Già la guerra, con le sue esigenze e difficoltà, le aveva mescolate ai comuni mortali e ai loro molteplici problemi.

Un tempo chi voleva trovare una delle stelle, anche di quelle di minor grandezza, bisognava espugnasse la roccaforte di Cinecittà, riempisse un paio di moduli per visitatori e incitasse il proprio biglietto da visita un po' in giro da un tavolo all'altro degli uscieri. Ma gli toccava spesso la delusione di vedere l'astro atteso e ricercato, biondo o bruno che fosse, sparire su di una fuori-serie verso i Parioli o verso Ostia o entrare nella zona proibitiva dei ristoranti di lusso del centro al braccio di questo o quell'esponente dell'high life romana.

Si diceva allora che questa o quella diva fosse favorita esclusività del ministro X o del gerarca Y: e tutto ciò contribuiva a renderla, nell'opinione del pubblico, potente e inaccessibile.

Oggi non è difficile le stelle del nostro cinema incontrarle di buon mattino sul tram e sul filobus, in bicicletta, nelle piazze a far la spesa con la sporta sottobraccio, nelle pizzerie intorno al mezzogiorno a mandar giù una pizza ed un quartino di Frascati, fra un turno e l'altro dei si gira tuscolani o in quel della Farnesina.

Molte hanno abbandonato i quartieri alti, i Parioli o il Savoja, e si sono trasferite in periferia. La Elli Parvo, a esempio, sta a piazza Zama, fuori porta S. Giovanni, quartiere di operai e di ferrovieri. Tanto non le dispiaceva lo stare in mezzo al popolo chè, come raccontano i suoi amici, votò il 2 giugno per un certo partito di sinistra verso il quale sembra abbia oggi dei pentimenti.

Perchè — quel ch'è più strano — con la discesa dal firmamento è venuto per le stelle l'ingresso nella politica. Sovente negli studios della Lux o della Scalera si odono, fra un ciak e l'altro, gli strilli d'una diva conservatrice, come la monarchica Vera Carmi, e quelli d'una progressiva, come la comunista Maria Michi, alle prese fra loro o con i colleghi divi che non mancano anch'essi, in tratti di liberali come Roberto Villa o di rossi come Ninchi e Girotti, di buttare nella tenzone le loro opinioni politiche.

Si critica il tale soggetto ch'è di ovvia ispirazione reazionaria (la bella e povera protagonista fugge col malnato barone piantando l'agreste suo primo vagheggiatore) o il tal'altro che pecca invece per essere straproletario (si svolge dal primo all'ultimo fotogramma nelle miniere sarde dell'Iglesias). Si maligna sul regista H. ch'è servo del Vaticano e su Q. ch'è in combutta con Botteghe Oscure. Proprio come a Montecitorio. E, come spesso anche a Montecitorio, tutto finisce con un buon Martini bevuto al bar e una serie di allegre manate sulle spalle: eterna politica che divide e che unisce.

Ma se batte per Nenni o Togliatti il cuore della Parvo, quello della sua cara amica Luisella Beghi fu il 2 giugno tutto per De Gasperi e, in sede istituzionale, per Umberto di Savoia.

Accanto alla Beghi nutrono manifeste simpatie democristiane, la Lilli Silvi, la Chiaretta Gelli, la Marina Berti e la grande assente di Hollywood, Alida Valli.

Il numero delle monarchiche è assai forte: in testa a tutte Carla Candiani, che vorrebbe addirittura in Italia una monarchia assoluta. Carla ha dichiarato recentemente che «se dovessero impiccarla, vorrebbe essere impiccata con un nodo di Savoia».

Per i Savoia, ma per un Primo Ministro liberale, sono Vera Carmi, Adriana Benetti, Irasema Dilian e parecchie altre.

Nel campo della «sinistra», Saragat può essere ben contento di avere dalla sua Mariella Lotti, Valentina Cortese, Vera Bergman e Vera Rol.

Con Pacciardi ed i Repubblicani storici c'è — com'è noto — un astro di prima grandezza, Isa Miranda, il cui marito, il produttore e regista Alfredo Guarini, è però comunista.

L'estrema sinistra è guidata dalla bionda partigiana di Roma, [illegible] aperta, Maria Michi che sostiene che le dive comuniste siano, specie fra le giovanissime, parecchie e che non vogliano dirlo per chissà quale malinteso rispetto umano (o per tema d'alienarsi produttori e registi non progressisti?). Le ragazze del Centro Sperimentale di Cinematografia, ad esempio, sono in prevalenza sinistreggianti perchè risentono della [illegible] influenza di Bàrbaro, il direttore, ch'è fra i ferventi del P.C.I.

Si sbilanciano difficilmente in fatto d'opinioni politiche le dive più mature ed esperte. Anna Magnani caccia via, con due o tre frasi del suo repertorio non certo eufemistico, tutti i giornalisti che le domandano per chi abbia votato il 2 giugno. Per la nazione e solo per la concordia nazionale si pronunciano Isa Pola, Paola Barbara, Maria Denis, Clara Calamai e Laura Nucci.

E' convinta qualunquista Marisa Vernati: le sono più o meno genericamente altre.

Le idee politiche delle nostre stelle si radicarono spesso in modo gradevolmente avventuroso. Così Mariella Lotti si trovò a tu per tu col generale Carboni l'8 settembre al castello di Arsoli, nelle cui vicinanze si girava un film diretto da Lattuada: seguì poi Mariella le vicende di Roma sotto l'occupazione tedesca, e fu partigiana come fu anche partigiana Isa Pola.

Maria Michi, dal canto suo, in quel periodo d'ansie e d'avventure inattese, si trovò persino, con tutto proprio rischio, a capitare nel suo appartamentino di via Giulio Beghi 5, ai Parioli, un gruppo di grossi calibri del comunismo nostrano fra i quali Negarville e Amendola.

Isa Pola ogni giorno, alla stessa ora, esce dal suo elegante appartamento romano di Via Cassia 33

A. Paternostro.